

Recenti operazioni di gruppi jihadisti nella regione

La regione MENA è interessata da diverse criticità relative alla sicurezza: una delle più importanti è sicuramente quella relativa ai gruppi a vario titolo collegati alla galassia jihadista. Sebbene una discussione completa di tale problema esuli dall'ambito di questo Instant Study, la situazione in Afghanistan ha sollevato la questione dell'impatto di tali gruppi irregolari sulla sicurezza della regione. È corretto affermare che dopo la "vittoria" in Iraq contro lo Stato Islamico nel 2017, IS e gruppi affiliati hanno avuto sicuramente un impatto meno importante e considerevole sulla sicurezza locale e regionale. Tuttavia, questi gruppi non sono stati sconfitti in modo permanente, continuando a rappresentare un rischio per due ragioni principali. Innanzitutto, sono ancora attivi, come vedremo, in diversi paesi. In secondo luogo, la capacità di adattarsi, cambiare tattiche e cooptare la popolazione locale traendo vantaggi dai problemi economici, politici ed etnici è molto preoccupante.

La sezione successiva descrive gli eventi più significativi (da maggio 2021) relativi allo Stato Islamico nella regione. Quindi lo studio prenderà brevemente in considerazione i motivi per cui strategicamente, tatticamente e politicamente tale gruppo continua a rappresentare una minaccia alla sicurezza.

Secondo l'Africa Center for Strategic Studies¹, l'unico gruppo islamista che opera ancora in Libia è lo Stato Islamico, con capacità ridotte rispetto, ad esempio, al 2019. Tuttavia, il 6 giugno un attentato suicida a un posto di blocco nella città sudoccidentale di Sabha ha ucciso un agente di polizia e un'altra persona; il 22 agosto un altro attentatore suicida ha attaccato un posto di blocco a Zella, una piccola città-oasi nel deserto a sud di Sirte situata vicino a un giacimento di petrolio. Questi attacchi testimoniano sia la presenza del gruppo sia la sua libertà di movimento. Oltre a ciò, la crescente instabilità nella regione del Sahel a sud può rappresentare un fattore importante nel possibile sviluppo futuro di IS in Libia, perché il gruppo può utilizzare i soldi dei traffici illeciti dal Sahel verso il Mediterraneo per sostenere, aumentare ed espandere le proprie operazioni.

L'Algeria è un altro Paese che risente profondamente dell'instabilità nella regione del Sahel, ma, contrariamente alla Libia, qui opera principalmente Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM), anche se di recente non ha condotto operazioni di rilievo. Il 17 maggio, le forze tunisine hanno invece ucciso cinque sospetti jihadisti in un'operazione aerea e terrestre che ha preso di mira una base jihadista vicino al confine con l'Algeria. La Tunisia ha visto un'impennata dell'Islam radicale dalla rivoluzione del 2011 e l'esercito combatte i gruppi armati nelle montagne centrali del paese dove sono presenti elementi dello Stato Islamico e jihadisti del ramo locale di Al-Qaeda nel Maghreb islamico.

Probabilmente il Paese nordafricano più colpito dalla violenza islamista è l'Egitto. Mentre negli anni passati la violenza era diffusa in tutto il paese, oggi è concentrata principalmente nella penisola del Sinai che rimane una regione molto instabile dove sono in corso diverse operazioni militari ed è precluso l'ingresso ai media. Il gruppo più importante è Ansar Bayt al-Maqdis che ha giurato fedeltà allo Stato Islamico nel novembre 2014, ma che era già presente e attivo nella regione. Il 2 agosto otto soldati dell'esercito egiziano sono stati uccisi in operazioni antiterrorismo nel nord del Sinai. Durante i combattimenti sono stati uccisi anche decine di militanti e 200 veicoli sono stati distrutti dall'aeronautica egiziana. Ciò evidenzia la portata della minaccia militare posta da IS nella penisola del Sinai e le relative difficoltà delle forze armate egiziane². Anche gli ingressi di alcuni tunnel utilizzati per attraversare il Sinai settentrionale sono stati distrutti. Nel frattempo, i funzionari hanno affermato che il 31 luglio i militanti dello Stato Islamico hanno teso un'imboscata a un posto di blocco

¹ <https://africacenter.org/spotlight/african-militant-islamist-group-violence-maintains-record-pace-though-slowing/>.

² http://www.ocnus.net/artman2/publish/Defence_Arms_13/Challenges-of-Egypt-s-Military-Strategy-in-Sinai.shtml.

in una città settentrionale del Sinai, uccidendo almeno cinque membri delle forze di sicurezza. Il 13 agosto, una bomba ha ucciso otto membri delle forze di sicurezza egiziane nei pressi di una cittadina al confine con la Striscia di Gaza.

In Medio Oriente, IS è ancora più presente e pericoloso, soprattutto in Iraq dove è sostenuto da una piccola parte della popolazione locale sunnita e continua ad attaccare le forze statunitensi e irachene utilizzando bombe, attentatori suicidi e droni. L'attività del gruppo si è evoluta in un'insurrezione radicata, sfruttando le debolezze della sicurezza locale per creare rifugi sicuri e rimanere in grado di condurre una prolungata guerriglia tra Iraq e Siria.

Proprio la Siria è probabilmente il teatro operativo più complesso per diversi motivi. Innanzitutto, il conflitto in corso ha creato una situazione strategica che coinvolge diverse milizie: Hezbollah, forze curde, milizie sostenute dalla Turchia e gruppi legati ad al-Qaeda o allo Stato Islamico. In secondo luogo, per quanto riguarda IS, il teatro operativo siriano è spesso indistinguibile da quello iracheno poiché il gruppo opera ancora nelle aree desertiche tra i due paesi.

Il 16 maggio, l'agenzia di stampa Amaq, affiliata a IS, ha pubblicato un comunicato, in cui rilevava che, tra il 13 aprile e il 13 maggio, l'organizzazione aveva compiuto 79 attacchi in Siria, la maggior parte dei quali a Deir ez-Zor e altri a Homs, Raqqa, Daraa e altrove. L'IS ha recentemente intensificato le sue operazioni in diverse aree della campagna occidentale di Daraa, uccidendo membri delle forze del regime e chi collabora con esse³. Nell'area di Aleppo, le fazioni del Free Syrian Army hanno assistito a un'escalation di violenza, tentativi di omicidio e attentati, per lo più per mano di gruppi affiliati allo Stato Islamico. Gli IED e gli attacchi contro la polizia sono stati frequenti soprattutto nel deserto siriano, che si estende su Raqqa, Hama, Homs, Deir ez-Zor e fino a Suwayda⁴.

Nonostante queste frequenti e a volte articolate operazioni militari, la forza e le capacità militari di IS rimangono difficilmente valutabili, ma il gruppo sembra aver riacquisito le capacità e la forza per un possibile ritorno. Per esempio, gli attacchi di IS del 3 giugno dimostrano le sue rinnovate capacità militari: in quell'occasione l'IS ha infatti ucciso un generale di brigata dell'esercito siriano durante gli scontri a est di Homs e ha attaccato i siti dell'esercito siriano a est di Raqqa uccidendo tre soldati. Nei giorni precedenti, IS aveva condotto imboscate vicino a Homs uccidendo un consigliere militare del Corpo della Guardia rivoluzionaria islamica e altri tre membri di una milizia filo-governativa in azioni separate. Le cellule hanno acquisito piena conoscenza del territorio, delle strade e dei luoghi dove nascondersi, ricorrono alla strategia del raid muovendosi in piccoli gruppi e usano armi leggere per colpire e ritirarsi immediatamente senza permettere una risposta efficace e senza trasformarsi in un obiettivo statico. Per quanto riguarda le tattiche, IS utilizza mine intorno ai siti vitali del regime. Ciò ha reso insicure le strade utilizzate per i rifornimenti e la logistica nelle periferie delle città controllate dal regime e dalle sue forze alleate. I movimenti di IS dipendono dalla rete di gallerie scavate nel terreno e dalle linee di approvvigionamento fluviale principalmente nella regione dell'Eufrate settentrionale e orientale⁵.

Tale situazione ha portato dall'inizio dell'estate a un giro di vite da parte delle Syrian Democratic Forces (SDF) sulle cellule affiliate allo Stato Islamico, e come conseguenza pare che le attività di quest'ultimo siano diminuite, soprattutto a giugno, nella città di Raqqa e nelle sue campagne, mentre resta attivo nelle campagne di Deir ez-Zor. Tuttavia, IS sta cercando di sviluppare la stessa strategia che ha avuto successo in Iraq dal 2011, prendendo di mira gli sceicchi delle tribù e i religiosi fedeli alle SDF, membri delle forze del regime, insegnanti, dipendenti pubblici e persone che accusano di stregoneria⁶. Per esempio, il 6 agosto, sei membri delle forze armate siriane e delle

³ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/05/islamic-state-escalates-operations-against-syrian-forces-during-ramadan>.

⁴ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/islamic-state-cells-terrorize-civilians-northwest-syria>.

⁵ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/islamic-state-rebuilding-syrian-desert>.

⁶ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/kurdish-led-forces-intensify-crackdown-islamic-state-cells-northeast-syria>.

milizie alleate sono stati uccisi in un attacco a sud di Idlib. La settimana prima, sette militanti fedeli al regime siriano sono stati uccisi in un altro attacco nel governatorato di Deir ez-Zor. Questo per indebolire la presa del governo o di altre organizzazioni sulla popolazione e spingerla di conseguenza ad appoggiare IS.

Tuttavia, questo non è l'unico gruppo jihadista in Siria. Particolarmente interessante è Hayat Tahrir al-Sham (HTS), il ramo di Al-Qaeda in Siria, il quale sta lavorando per inglobare altri gruppi jihadisti che agiscono in modo indipendente⁷. In secondo luogo, HTS sta cercando di gestire un emirato indipendente a Idlib, che è l'area controllata dal gruppo e in sostanza la zona più calda dei combattimenti in Siria. Il fatto che un gruppo jihadista controlli il terreno, come ha fatto in precedenza IS, è un elemento molto inquietante che in prospettiva potrebbe significare una trasformazione del gruppo in senso più territoriale e guerrigliero. Qui il gruppo gestisce i posti di blocco, sorveglia gli attraversamenti tra le diverse aree, impone tasse⁸.

Dopo aver descritto dove IS è ancora attivo, è utile capire perché sia così difficile da disarticolare. Innanzitutto, come tutti i gruppi irregolari, IS può contare su un qualche tipo di supporto locale e vive tra la popolazione del luogo. Di conseguenza uno sradicamento completo è molto difficile e richiede molto tempo. Questo è l'elemento per cui è più corretto identificare tali gruppi come insorgenti che come terroristici. In secondo luogo, IS non è uno stato territoriale secondo i canoni occidentali, poiché non si basa su confini territoriali riconosciuti ed è più indicativo di una comunità basata su concetti e idee condivise. Di conseguenza, questa comunità può essere sparsa in più Paesi. Pertanto, un approccio focalizzato sul singolo paese è fuorviante e non del tutto efficace. Ad esempio, per sradicare IS in Libia non è sufficiente uno stato centrale più forte con un esercito ben equipaggiato e addestrato, perché IS può spostarsi a sud nella regione del Sahel per trovare uno spazio incontrollato dove finanziare, addestrare e da lì condurre nuove operazioni offensive. In terzo luogo, la tecnologia moderna offre a questi gruppi nuovi modi per sopravvivere e attaccare⁹. Ad esempio, IS può utilizzare Internet per diffondere la sua propaganda e trovare nuove reclute in termini sia di combattenti stranieri per combattere in Libia, Siria e altrove, sia di lupi solitari per condurre attacchi terroristici in Europa. Il gruppo ha anche utilizzato droni,¹⁰ per migliorare le proprie capacità militari, principalmente in Iraq durante la battaglia di Mosul e in Siria, e questo crea difficoltà alle forze di sicurezza locali che devono affrontare un nemico militarmente preparato.

⁷ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/07/syrian-jihadi-groups-crack-down-rivals-idlib>.

⁸ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/08/syrian-jihadist-group-expands-control-areas-outside-idlib>.

⁹ A.K. Cronin, *Power to the People: How Open Technological Innovation is Arming Tomorrow's Terrorists*, Oxford University Press, New York 2019.

¹⁰ R.J. Bunker, *Terrorist and Insurgent Unmanned Aerial Vehicles: Use, Potentials, and Military Implications*. Carlisle: Strategic Studies Institute, 2015.